

Omelia per la veglia di Natale 2006

(Cattedrale di Oristano, 24 dicembre 2006)

In questa messa solenne della veglia natalizia, la Chiesa ci presenta alcune importanti coordinate bibliche che ci aiutano a vivere prima ancora che a capire il mistero della natività che celebriamo. Una prima coordinata ce la offre il profeta Isaia che, nel brano che abbiamo ascoltato, prospetta un futuro di fecondità per Israele. Per chi conosce come nella cultura ebraica la sterilità fosse segno di maledizione, di abbandono, di mancanza di futuro, è molto evidente l'importanza e la portata salvifica di una tale profezia. La fecondità è gioia, vita, futuro. I genitori che sono qui presenti possono testimoniare quanta gioia ci sia per la nascita di un figlio e, per converso, quanta tristezza invada gli animi, quando il figlio tanto desiderato non arriva. Nella profezia di Isaia, Israele viene presentato come la sposa di Iahweh. Al posto della terminologia teologico-filosofica di creatore-creatura, per descrivere il rapporto di Dio con il suo popolo e con gli uomini in genere, viene assunta la simbologia carica di umanità di sposo-sposa. Dio non viene concepito come il creatore onnipotente che crea dal nulla, ma come lo sposo che ama la sua sposa. Non viene messa in evidenza, in prima istanza, la potenza creatrice di Dio, ma la sua bontà, il suo amore. E questo Dio che ama, che salva, che perdona, non si dà pace finché il suo popolo non si converte a Lui, così come una madre o un padre non si danno pace finché i figli non rispondono al loro amore di genitori. La prima coordinata biblica, quindi, è un annuncio di gioia, di vita, di futuro. L'uomo ha bisogno di futuro. Dio è il vero futuro dell'uomo.

Una seconda coordinata ce la offre San Paolo che, nel suo discorso ad Antiochia di Pisidia, difende l'origine messianica di Gesù. Il bambino di Betlemme, figlio di una coppia ordinaria di palestinesi anche se adombrata dalla potenza dell'Altissimo, è il discendente della casa reale di Davide. E il re Davide, precisa San Paolo, è un uomo secondo il cuore di Dio. E' colui che adempie tutti i suoi voleri. La missione altissima del re consiste nel vivere secondo il cuore di Dio, in fedele adempimento della sua volontà. Il re che vive secondo il cuore di Dio non domina, non opprime, non sfrutta, ma amministra la giustizia, difende la causa del povero, protegge la condizione del debole. S. Paolo evoca anche la figura e il ministero profetico di Giovanni Battista, il precursore che ha predicato un battesimo di penitenza e ha preparato la strada alla venuta di Gesù. Secondo Sant'Agostino, Egli era la voce, mentre Gesù è la Parola. Giovanni era la promessa. Gesù è il compimento. Giovanni era il tempo, Gesù è l'eterno. Proprio in forza di questo compimento e di questa dimensione di eterno Gesù è il centro della storia umana, è il re che difende la causa del povero e del debole.

Il dominio della storia da parte di Gesù può essere simboleggiato dall'abbazia benedettina di Engelberg, in Svizzera, nella quale, al centro dell'altare maggiore, troneggia un grande orologio. Le frecce che segnano il tempo sono sostituite da uno scettro nelle mani di Dio onnipotente. E' Dio stesso, quindi, che nelle molteplici vicissitudini della storia segna il tempo e lo impregna di eternità. Il dominio della storia da parte dell'uomo, invece, può essere simboleggiato dalla torre campanaria civica della città di Messina, la quale è il segnatempo più grande del mondo, e, per richiamare l'attenzione dei cittadini sullo scorrere del tempo, ha un orologio di ben 60 metri, azionato da tutta una serie di figure umane. Le azioni dell'uomo possono essere scandite nella loro successione sia dagli orologi d'altare, che si rapportano alla guida di Dio, sia dalle figure umane delle torri civiche delle città, che si rifanno alla creatività dell'uomo. La seconda coordinata ci dà la certezza che Gesù è il cuore della storia umana, e il suo regno sarà un regno di pace e di giustizia.

Una terza ed ultima coordinata la troviamo nel racconto della nascita di Gesù a Betlemme descritto dall'evangelista Matteo. San Matteo parla con molta discrezione del concepimento soprannaturale

di Maria di Nazareth, avvenuto per opera dello Spirito Santo. Dietro le sue semplici parole c'è il dramma di un uomo che si vede sfidato nel suo senso di giustizia da un evento che supera i confini della sua esperienza. "Giuseppe suo sposo era un uomo giusto", sottolinea intenzionalmente l'evangelista, per ricordare che egli doveva agire secondo il pensare comune dei suoi contemporanei. Il suo senso di giustizia lo obbligava a separarsi da Maria, ma egli voleva compiere questo gesto senza procurare danno o discredito alla sua promessa sposa. Quel dramma è stato descritto in modo altamente poetico dal regista Pier Paolo Pasolini. In una bella sequenza del suo film "Il Vangelo secondo San Matteo", egli prima fissa la macchina da presa sul volto turbato e interrogativo di Giuseppe, poi la sposta sul grembo leggermente pronunciato di Maria, per far capire che la ragione del turbamento e dell'indecisione di Giuseppe era la maternità incipiente della sua sposa. La macchina da presa ritorna lentamente sullo sguardo di Giuseppe, che incrocia quello di Maria. Per un attimo si indugia in un silenzio pieno di interrogativi, di dubbi, di tormento esistenziale. Poi, il silenzio si scioglie in un sorriso sulle labbra di Giuseppe, al quale risponde, quasi per contagio spirituale, il sorriso sulle labbra di Maria. Nella mente del regista, il sorriso dell'amore è la migliore accoglienza del mistero divino.

In effetti, nell'evento della nascita verginale di Gesù, il cielo e la terra si toccano, il corso della natura si unisce alla potenza del mistero. Giuseppe e Maria, pure con i loro interrogativi davanti al modo di agire di Dio, sono resi compartecipi del più grande miracolo della storia: un Dio che si fa uomo. Il profeta aveva annunciato: "la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato l'Emanuele, che significa Dio con noi". La profezia si è adempiuta e in questa cattedrale come in tutte le chiese del mondo, i cristiani sono chiamati ad adorare il mistero del Dio bambino e a vedere in Lui la ragione della propria speranza. Il cristianesimo che vogliamo vivere e testimoniare non è il cammino dell'uomo a Dio, come avviene normalmente nella storia degli eroi, ma il cammino di Dio all'uomo, che si compie nella storia della salvezza.

Nella sua realtà più vera, il Natale è "Dio con noi". L'invocazione "Dio con noi" è stata spesso profanata dalla bocca di coloro che l'hanno utilizzata per uccidere il proprio fratello. Noi siamo chiamati a trasformare questa invocazione nella preghiera dei discepoli di Emmaus: "Resta con noi, Signore", una preghiera volta ad accogliere Dio nella nostra coscienza, nella nostra famiglia, nel nostro ambiente di lavoro. Sì, cari amici. Dio è con noi. Egli si è fatto piccolo per farci grandi. Ognuno di noi è invitato a prendere coscienza della propria dignità di figlio di Dio. Il Natale del 25 dicembre è una data convenzionale. Il Natale della vita è una risposta di amore, senza data e senza tempo. E' stato scritto da un autore medioevale, il benedettino Ruperto di Deutz, che Gesù cambiò le molte parole degli scrittori biblici in un'unica parola: amore. Il Natale è la celebrazione di quel cambiamento. Preghiamo perché quell'unica parola che ieri si è incarnata in Gesù si incarni oggi nella nostra vita, sempre più chiamata a testimoniare che Dio è amore.

Amen.